



Gianluigi Buffon lascia l'allenamento di Coverciano per recarsi alla Procura di Parma. Foto di Tony Gentile/Reuters

# Buffon para: «I soldi non erano per le scommesse»

**Gli avvocati: «Non è indagato, i pm gli credono»  
Il portiere ritrova il sorriso: «Ora penso a giocare»**

■ di Marco Bucciantini inviato a Coverciano

**ALLA FINE RIDE.** I magistrati credono a Buffon. Il portiere non è indagato e va ai Mondiali. Non sembra esserci collegamento diretto fra i soldi (10 mila euro) partiti dal suo conto corrente e la stessa cifra incassata da un bookmaker, lo stesso giorno, il 16 gennaio

scorso, quindi dopo l'entrata in vigore della legge che vieta qualsiasi tipo di scommessa ai tesserati. La Nazionale sta cercando certezze e credibilità, in campo, nelle procure. Nei suoi uomini e nei loro avvocati.

Il giorno più lungo di Buffon comincia con la grandinata di tiri del preparatore Bordon, in una cupa e umida mattina fiorentina. A mezzogiorno Buffon è in borghese, jeans e maglietta e una giacca grigia. Ha il sorriso forzato di un ragazzo solare attraversato dalle ombre. Deve giocarsi il Mondiale in procura, non sembra spensierato come lo descrivono Can-

navaro e il compagno di camera Barone. Si accomoda sul sedile posteriore di una Lancia Thesis blu scura. Davanti c'è Gigi Riva: il bambino e il vecchio campione, che all'anagrafe non sarebbe così datato ma adesso sembra davvero l'eroe di altri tempi. «L'aria non è delle migliori, inutile far finta di niente», fa Riva.

Il portiere arriva alla procura di Parma alle 15 e 20. «Andiamo su tranquilli», dice Valerio Corini, l'avvocato che l'accompagna assieme al collega Luigi Chiappero. Fuori un temporale di stagione, violento e passeggero, occupa i giornalisti. Dentro il magistrato Pietro Errede chiede a Buffon dei 10 mila euro sicuramente partite dal suo conto corrente il 16 gennaio scorso. Il medesimo giorno di un accredito della stessa cifra sul conto corrente del bookmaker indagato Paolo Pelizzoni. «Una coincidenza», dicono gli avvocati e lo stes-

so Pelizzoni, ascoltato poche ore prima: «Quei soldi - fa il bookmaker - me li doveva Brignoli per cose nostre e passate». Anche Brignoli, amico di Buffon, è indagato. «I miei soldi, quelli spesi il 16 gennaio, non erano per le scommesse», ripete ai pm Buffon. Forse quei soldi sono stati prestati all'amico in difficoltà col bookmaker creditore. Comunque non sono serviti a scommettere, altrimenti Buffon avrebbe raccontato il falso ai magistrati di Torino, dove è stato ascoltato lo scorso 13 maggio e dove è indagato per violazione della legge che regola le scommesse sportive (e avere usato canali illeciti: rischia una contravvenzione). A Torino aveva confessato puntate clamorose su avvenimenti esteri, sport d'ogni genere, anche le corse dei cani, e aveva negato di aver scommesso nel periodo successivo all'entrata in vigore della nuova legge.

I magistrati gli credono: «Non è indagato, non c'è nulla di penalmente rilevante, siamo sereni. Adesso comincia il suo Mondiale», annuncia l'avvocato Corini. Il credito di Buffon sono le sue parole e quelle di uno scommettitore indagato (il Pelizzoni). I prossimi giorni dovrebbero stemperare l'attenzione sul portiere: gli investigatori setacceranno gli archivi informatici delle agenzie di

scommesse telematiche, piazzati a Liverpool e Malta, e fra rogatorie e calci d'angolo il tempo passa.

Alle 17 e 20 Gigi Riva entra in macchina. Accanto a lui il sorriso di Buffon è più rilassato. Quel sorriso che è sempre stato il suo biglietto da visita, il salvacondotto per quando la faceva grossa, quando s'iscriveva all'Università e invece doveva ancora finire la Ragioneria (bocciato e disluso in terza). O quando motteggiava echeggiando i fascisti («boia chi molla») e perfino Hitler, col numero 88 stampato sulla maglia (versione aritmetica di Heil Hitler: lui si scusò, con quell'infinito sorriso). «Ci sono due fenomeni davanti alle telecamere - disse Marcello Lippi - e sono Valentino Rossi e Gigi Buffon». Il ct avrà il suo portiere, che intanto para i giornalisti: «Silenzio stampa, adesso penso a giocare». Ma i giornalisti insistono e lo fanno reagire: ma chi raccoglieva le puntate? «Mia sorella». Quale, Guendalina o Veronica? Due atlete della serie A di pallavolo. Che raccontano del fratellone - come riporta Stella sul *Corsero* - di quando «si chiude nella casina accanto alla villa di famiglia. Si serra dentro, nessuno deve entrare perché lui si mette a cantare i cori degli ultrà. Salta come un bimbo e canta e ride...». Che festa, ieri sera, a Coverciano.

**CANNAVARO, L'AVVOCATO DELLA JUVE**

## «Colpa del sistema, gli scudetti sono nostri»

**COVERCIANO** È un difensore e difende. Da stopper vecchia maniera, Fabio Cannavaro rinvia lontano, manda il pallone in tribuna e protegge gli ultimi due scudetti vinti con la Juventus, campionati che Nesta appena martedì auspicava di cancellare: «Li sento miei, li ho vinti in campo». Difende con lo sguardo spigoloso, entrando in tackle per prendere gambe o palla, quando è chiamato direttamente in causa: «Vedo la mia foto e il mio nome sui giornali associata alle scommesse. Ma io non so nemmeno giocare a carte. Non rinuncio alla fascia di capitano, ho la fiducia dei compagni». E poi: «Il mio passaggio alla Juve dall'Inter è stato regolare: il 29 agosto del 2004 ho firmato il contratto, tutto qui, trasparente», dice a chi ha storto il naso su certe pressioni di Moggi, che consigliava al giocatore di seminare zizzania in nerazzurro e facilitare il trasferimento (avvenuto tramite scambio con il portiere Carini, per una memorabile plusvalenza). Per verificare la legalità di quel contratto, Cannavaro è stato visitato a casa dalla Finanza.

Arcigna e impossibile la difesa dell'indifendibile: «Non è solo una questione di dirigenti della Juve, era l'intero sistema del calcio italiano ad andare così. Ma ad essere intercettato è stato Moggi, che faceva bene il suo mestiere, lo chiamavano in tanti, adesso molti meno. In quelle telefonate mi sorprende l'assenza di tanti amici, non solo di Galliani». Cannavaro sposta la frontiera del garantismo: «Per ora sono solo chiacchiere, aspettiamo le sentenze», ed anche se è il primo juventino che parla da quando è scoppiato il bubbone, la sua conferenza stampa non ha il valore umano di quella di Nesta, sudato, aperto alle torture dei giornalisti e delle emozioni. E mentre anche Gattuso rifiuta quegli scudetti finiti al mercato (Costacurta, il *berluscones*, li vuole), Cannavaro è l'avvocato del suo datore. Rischianando l'omertà - l'altra faccia del sistema Moggi - «canta» solo con i Pooh, per incidere l'inno del Mondiale azzurro. Ottimo difensore, ma a volte ai capitani serve un po' di coraggio e un po' di fantasia perché si può anche attaccare. **m.buc.**

**IL CORSIVO**

◆◆◆

### Se chiama Sempronio

«Pronto». «Scusi, ma lei è davvero Marcello Lippi?». «Sì, ma lei chi è?». Semplici cittadini, «gentilissimi, per fortuna», fa il Ct. Che avevano letto il numero del telefonino di Lippi nel «Libro nero del calcio», pubblicato da *L'Espresso* in edicola da lunedì. «L'Espresso» si è scusato («È stata una svista. L'informativa dei carabinieri elencava diverse migliaia di numeri di telefono, la redazione si è impegnata a tutelare la privacy ma alcuni numeri sono sfuggiti alla revisione»). Il Ct si è addolorato: «Ho ricevuto 4 o 5 telefonate di persone che non conoscevo. Quando ho chiesto come avessero avuto il numero del cellulare, mi hanno detto che era a pagina 104 o 106 del libro sulle intercettazioni nel calcio pubblicato l'altro giorno. È una cosa indegna, è una cosa vergognosa. Vi rendete conto?». Sì, è una cosa vergognosa, altro che partite truccate e associazioni a delinquere (cosucce per le quali si misurano le parole, si pesano aggettivi, si evitano giudizi). Uno scandalo: il numero di cellulare a disposizione di Tizio, Caio e Sempronio. Lo dice anche Gattuso: «Sono cose che non devono accadere. È assurdo e preoccupante». Verranno presi provvedimenti drastici, severissimi: «Nel giro di un giorno cambierò numero di cellulare, e mi chiedo se sono passibili di querela». E così il calcio italiano sarà salvo. **m.buc.**

Messaggio Elettronico

Commitente responsabile: Antonio Olivieri

Comitato di redazione: Antonio Olivieri

m.buc.

m.b